

IL CAI A REGGIO CALABRIA

80 anni di amore per la montagna

a cura di Filippo Arillotta



Estratto

Le origini

Un giorno, un gruppo di pionieri reggini decise di dare sfogo alla loro passione per lo sci e la montagna fondando la sezione cittadina del CAI.

Si era in piena epoca fascista, e il CAI fu una delle poche associazioni sfuggite alle esigenze del regime di inquadrare tutte le attività fisiche e, conseguenzialmente, associative, in una forma di fiancheggiamento ideologico.

Il CAI infatti era nato all'indomani dell'Unità d'Italia, nel 1863, da un'idea di alcuni nobili piemontesi amanti dell'alpinismo, ed ebbe come suo primo presidente Quintino Sella. L'idea venne durante una ascensione dello stesso Sella sul Monviso, dove ebbe luogo la fondazione ideale. Ed è rilevante, qui, che lo stesso Sella volesse accanto a sé, in questa opera che intendeva riunire idealmente gli appassionati della montagna di tutta Italia, Giovanni Barracco "onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato".

L'idea fondante del CAI era (ed è) quella di diffondere l'amore per la montagna, avendo "per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale" (Statuto CAI, articolo 1).

La sua autorevolezza, la sua assoluta indipendenza, consentirono quindi al CAI di sfuggire alle restrizioni previste nei confronti di tutti quei movimenti associativi che non fossero nati col Fascismo o comunque inquadrabili nei fini della dittatura.

La **Sezione Aspromonte** di Reggio Calabria ebbe origine nel 1932, dall'intuizione di alcuni appassionati reggini della montagna; in particolare, i giovani fondatori condivisero l'amore per la neve, che in Aspromonte è sempre stata copiosa.

In quegli anni la situazione sociale ed economica della città non era delle più floride. C'era un diffuso, sensibile ristagno delle principali attività produttive, anche in considerazione del fatto che i grossi impegni edilizi che avevano caratterizzato i decenni precedenti, legati alla ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 28 dicembre 1908, erano stati portati a termine; la città non era più il febbrile cantiere di una volta, e questo si ripercuoteva pesantemente in ogni settore.

Anche la produzione agricola, che dalle campagne circostanti rovesciava sui mercati rionali grandi quantità di frutta ed ortaggi, doveva fare i conti con una rete commerciale che tendeva a diventare sempre più nazionale e quindi più competitiva.

L'unico ceto che dimostrava di avere larghi margini di autonomia economica era quello 'a reddito fisso': una fetta di popolazione che aveva avuto un grande sviluppo come conseguenza-beneficio della profonda trasformazione sociale determinata dall'incremento del settore impiegatizio. Proprio dall'incontro fra la borghesia agraria reggina e la classe degli impiegati, nacque quella nuova realtà sociale che ebbe come testimonianza anche la costituzione del nostro CAI.

L'originalità dell'idea era quella di trasformare la neve da risorsa economica in occasione di svago, per incentivare l'attività fisica, in linea anche con l'ideologia dinamistica che spopolava all'inizio del '900, grazie al movimento futurista che era il più amato dai giovani, tanto da farne l'ideologia cardine del movimento fascista, allora al potere da dieci anni.

Tuttavia l'azione del CAI fu assolutamente priva di qualunque connotazione politica, tanto è vero che, al contrario di altre società sportive, legate e funzionali al Partito Fascista, il CAI reggino si mosse sempre sulle linee di uno spontaneo e genuino volontariato, oltre a costituire occasione per riunire giovani che potessero comunque supportare, dal di fuori, le iniziative a favore della montagna.

Di questi tempi pionieristici resta vivo il ricordo in uno dei soci più anziani, il dottor Placido (Dino) Geraci, socio fin dal 1937. Egli, recentemente scomparso, ricordava che: "... in quegli anni la sera di sabato si andava a prendere un camion, proprietà di un amico dell'allora presidente Labate, lo si preparava mettendovi delle panche per potersi sedere lungo il tragitto, e la domenica mattina presto si partiva alla volta di Gambarie.

Con lo stesso camion trasportavamo, qualche volta, le poche suppellettili che ci servivano per attrezzare il rifugio. Le esigenze erano semplici, e bastavano poche cose; ricordo, ad esempio, che una volta portai in bicicletta, dall'Amministrazione Provinciale, una stufa per il riscaldamento in terracotta (mi pare che fosse di quel materiale, perché ricordo che mi macchiò di rosso il giubbotto), fino alla sede del CAI che allora era presso il negozio del presidente Labate."

L'ispirazione era stata data dalla grande montagna di Reggio che, regolarmente innevata di inverno, era da secoli sfruttata per la produzione della neve da ghiaccio: infatti, in assenza di ghiacciaie, tutte le popolazioni della montagna erano use scavare profonde buche che rivestivano con foglie di felce in estate, che durante l'inverno si riempivano di neve pressata; così era facile poi salire al disgelo e discendere con i muli carichi di questa neve, che veniva utilizzata per produrre sorbetti per le mense dei ricchi di Reggio e anche della vicina Messina, oltre che per essere sciolta nel vino che veniva servito nelle classiche "putie" che, per l'appunto, esibivano una frasca come insegna e indicazione di vino "innevato".

L'altra grande fonte di profitto che proveniva dalla montagna era data dai suoi grandi boschi e dal legname e dal carbone che se ne producevano: pertanto intere comunità vivevano su questo commercio che procurava buone ricchezze. Il centro principale era Santo Stefano in Aspromonte, che prendeva nome dalla abbazia di Santo Stefano del Bosco, il principale centro economico e religioso del circondario.

Come già scritto, erano pure gli anni della dittatura fascista, che nel quotidiano si concretizzava in una organizzazione capillare dei giovani, dai Figli della Lupa di sei anni nella GIL, ai goliardi del GUF e dei Littoriali della Cultura, agli atleti dei Ludi Juvenilia.

Ma a Gambarie l'ANAS costruì una comoda Casa Cantoniera, che diventò subito il punto d'incontro dei 'volandieri' con gli sci in spalla.

La montagna, quindi, era da tempo popolata e frequentata; la passione sempre più crescente per l'attività fisica, come detto, fece il resto.

Proprio nel territorio di Santo Stefano i nostri padri fondatori vollero creare le prime strutture moderne per la pratica dello sci.

Fu infatti loro cura, appena costituitisi, chiedere al podestà di Santo Stefano in Aspromonte la possibilità di tracciare delle piste in località Gambarie, sita nel territorio del Comune suddetto. La richiesta è del 1936, ma di essa nell'archivio del CAI non c'è traccia. Tuttavia vi si fa riferimento in una lettera del 1951, in cui il CAI fa presente che il podestà dell'epoca aveva autorizzato il taglio di alcuni alberi per prolungare la pista esistente (nel 1936!) fino alla "Punta dello Scirocco". La vendita del legname sarebbe stata impiegata proprio per finanziare i lavori necessari. Allegata alla raccomandata c'è anche la copia della delibera podestarile, che conferma come essa sia stata assunta dal podestà di Santo Stefano, prof. Michelangelo Romeo, in data 3 ottobre 1936.

L'intervento, continua nella lettera il presidente dell'epoca, l'on. Michele Barbaro, era stato parzialmente effettuato, salvo essere interrotto per "la situazione internazionale" che "stornò poi l'attenzione su altri problemi connessi con l'economia e la difesa della Nazione".

È quindi grazie all'opera del CAI che Gambarie nacque come località vocata allo svolgimento di attività sportive invernali: proprio a partire dagli anni '30, infatti, iniziò il popolamento di questa località da parte di famiglie reggine, complice anche l'iniziale diffusione di mezzi da trasporto più veloci, che consentivano di raggiungere Gambarie, più o meno comodamente, in tempi ragionevoli. Il CAI diede sicuramente un forte impulso all'uso della "montagna di Reggio", grazie proprio al fatto che i suoi soci costituenti erano parte della componente più attiva e colta della città; da questo momento Gambarie e il CAI costituiranno due realtà inscindibili, che cresceranno insieme.

La richiesta al podestà di Santo Stefano, tuttavia, restò senza risposta; in linea di massima, il sogno di potere svolgere attività organizzativamente all'altezza di altre realtà nazionali non poté al momento avere seguito.

I giovani sciatori del CAI Reggio continuarono, fino allo scoppio della 2^a Guerra Mondiale, a recarsi autonomamente nella nostra località, per dare libero sfogo alla propria passione, senza però poter fruire dei necessari servizi.